

PER MANO

Periodico dell'Associazione Volontari
Assistenza Pazienti Oncologici

2 guardare avanti
con fiducia

i giovani verso
esperienze di volontariato

5

16 le cose importanti
della vita





GUARDARE AVANTI CON FIDUCIA



Aiutare gli altri per aiutare se stessi

di Bullo Stefania

Con l'arrivo dell'anno nuovo, si guarda a quello appena trascorso considerando i principali avvenimenti che l'hanno caratterizzato, per delineare programmi e linee d'azione da tener presenti nel corso dei mesi che verranno. Questo vale nella vita personale, ma risulta ancora più necessario all'interno di un'attività come quella di AVAPO-Mestre, che riveste un importante ruolo sociale nei confronti di coloro che vedono l'Associazione come punto di riferimento nella difficoltà, dei volontari e dei professionisti che operano all'interno e di tutti coloro che, a diverso titolo, consentono la realizzazione dei servizi per cui AVAPO-Mestre è conosciuta ed apprezzata.

Ogni annualità come avviene all'interno di una famiglia, presenta momenti sereni che si alternano ad altri di maggiore difficoltà. Così è stato anche per AVAPO-Mestre che, nel corso del 2017, ha condiviso la sofferenza e lo sgomento derivante dalla malattia di alcuni suoi componenti. Queste esperienze dolorose, che nessuno vorrebbe mai trovarsi nella condizione di affrontare, ci hanno reso ancora più uniti, perché abbiamo capito l'importanza del sostegno reciproco e della vicinanza lungo un percorso dove, talvolta, sembra di dover soccombere.

Il trovarsi "dall'altra parte", come recita il libro che narra la vicenda di quattro medici che si trovano ad essere gravemente malati, ci ha resi ancora più vicini alle persone a cui, attraverso le attività svolte, tendiamo la mano e ci ha motivati ad andare avanti nonostante il dolore ed il senso di impotenza provati. E' con questo spirito che sono stati tracciati gli obiettivi che vorremmo perseguire nel corso del nuovo anno, pur consapevoli dei limiti con cui ci dovremo confrontare, ma con la positività di chi non si fa piegare dalle difficoltà, ma le affronta a testa alta. Il nostro primo impegno, quindi, sarà rivolto nel continuare ad accogliere ed ascoltare la voce delle persone che necessitano del nostro aiuto, tramite l'erogazione dei servizi che nel tempo ci hanno caratterizzato, adattandoli, però, ai cambiamenti che potremo rilevare in base alle richieste ricevute.

Mi riferisco, in particolare, agli interventi di assistenza domiciliare nelle fasi più avanzate di malattia oncologica, mantenendo la scelta operata di garantire la reperibilità medica h/24 da parte di un medico dell'equipe di cura. Un crescente impegno sarà necessario per poter accogliere le richieste di sostegno psicologico, attività questa che, nel corso degli anni, ha reso



evidente, in modo sempre più definito, la necessità delle persone di poter contare su percorsi di cura che sappiano tener conto anche dell'aspetto emozionale che la malattia fa risaltare in tutta la sua complessità. Si continuerà quindi a garantire gli interventi di sostegno psicologico rivolti a malati e familiari, considerando tutte le fasi della malattia.

Da novembre si è avviato un nuovo progetto di collaborazione con il reparto di Radioterapia dell'ospedale dell'Angelo dove, nella giornata di lunedì, è presente una psicologa di AVAPO-Mestre per offrire un supporto alle persone che accedono a questo reparto, in base anche a specifiche necessità rilevate dal personale sanitario.

Saranno mantenuti i percorsi di elaborazione del lutto per i familiari che vivono la perdita di un proprio caro, con particolare riguardo ai genitori che vivono la morte di un figlio o a minori che devono sostenere il peso della malattia di un genitore.

Tra i servizi di maggior rilievo per l'impegno in termini organizzativi ed economici, vi è quello di accompagnamento delle persone dal domicilio verso i luoghi di cura. A questo proposito potremo contare su due nuovi automezzi acquistati con un contributo ricevuto dal Casinò di Venezia, che ha messo a disposizione di AVAPO-Mestre i premi non riscossi di un concorso svoltosi nell'estate 2017.

Speriamo di poter contare anche su un numero sempre più ampio di volontari, alcuni dei quali, attualmente, stanno completando il percorso di formazione.

Ciò consentirà di accogliere e soddisfare le richieste provenienti da un territorio progressivamente sempre più esteso.



Continuerà ad essere garantita, nello spazio riservato alle Associazioni dell'ospedale dell'Angelo, con l'impegno ad estendere, se ci sarà concesso, la presenza oraria da parte di volontari di AVAPO-Mestre, in modo da fornire informazioni a carattere socio-sanitario e costituire uno sportello dedicato ad affrontare le problematiche di tipo oncologico.

Si sta portando avanti un progetto di sensibilizzazione dei giovani verso il volontariato, raggiungendoli nelle scuole. Il mondo scolastico è investito da innumerevoli sollecitazioni e richieste, quindi è motivata la difficoltà che si riscontra nel riuscire ad inserirsi all'interno di un piano di attività. Tuttavia, si proseguirà nel tentativo di dialogo con le Scuole, per poter incontrare gli studenti ed insieme a loro

riflettere sul ruolo che ciascuno può avere nel rendersi partecipe alla realtà in cui vive, sulla bellezza di donare un po' del proprio tempo per sentirsi protagonisti di un possibile cambiamento, per rendere la nostra società "più umana ed attenta ai bisogni della persona".

Come appare chiaro, le sfide che ci attendono non sono poche, anche perché, per continuare a mantenere la gratuità di tutti i servizi erogati, sarà necessario poter contare sul sostegno delle persone che, in vario modo, hanno potuto apprezzare l'operato di AVAPO-Mestre, ne hanno abbracciato lo spirito di solidarietà e hanno ritenuto importante contribuire a mantenerla una realtà presente nella nostra città.

Non è ancora possibile tracciare un bilancio definitivo per l'anno appena concluso, ma gli

innumerevoli "Gesti d'amore" che ci sono stati indirizzati hanno svelato il volto di una "Mestre Solidale" formata da una pluralità di cittadini ed Istituzioni capaci di credere e partecipare, disposti a porsi al suo fianco ed operare per contribuire a rendere migliore il territorio in cui viviamo.

Tutto questo perché:
**DOPO AMARE,
DONARE È IL
VERBO PIÙ
BELLO CHE
ESISTA.**

I GIOVANI VERSO ESPERIENZE DI VOLONTARIATO

di Marco Bracco

Ho molta fiducia nei giovani e mi piace il loro entusiasmo. Anche se le statistiche ci dicono che, in Italia, quelli impegnati in attività di volontariato si attestano, in media, attorno al 10%, credo che la loro capacità di rispondere e di essere presenti nelle situazioni di emergenza sia unica e ineguagliabile. Inoltre, a mio avviso, quelle statistiche non tengono in considerazione che i giovani sono più propensi a fare volontariato in modo informale, al di fuori delle strutture organizzative tradizionali. Ricordiamo anche che le leggi italiane incentivano in qualche modo il volontariato degli adulti, per esempio con la previsione di permessi retribuiti utilizzabili dal lavoratore, mentre ben poco è previsto, nelle scuole, per promuovere tale attività fra gli studenti.

Sabato 4 dicembre u.s., con una rappresentanza del gruppo di AVAPO Mestre, abbiamo inaugurato il primo corso per giovani studenti

rivolto alle nostre scuole superiori, con la presenza di alcuni insegnanti. Sarà un percorso gestito con i volontari, con le psicologhe, ma anche con chi, dopo aver conosciuto da malato il gruppo di volontari, dopo la guarigione, ne è diventato testimonial. Qualche anno fa le motivazioni prevalenti che avvicinavano i giovani all'impegno sociale erano quelle ideali, a volte religiose altre politiche. Oggi sembrano più dettate dalla casualità, dall'ambiente familiare, da quello degli amici, oppure da un problema vissuto da un parente o da una persona cara. Alcuni di loro si avvicinano al volontariato per fare esperienza e con propositi di tipo professionale; penso sia una valida ragione, ritengo infatti opportuno che un cittadino di domani, un operatore o un professionista del sociale, fin da giovane, senta la necessità di maturare esperienze di volontariato.



BAMBINI E CURE PALLIATIVE



A cura di
Franca Benini, Anna Ferrante, Paola Facchin

Centro Regionale Veneto di Terapia Antalgica e Cure Palliative Pediatriche,
Dipartimento di Pediatria, Università di Padova

Tratto da "Medico e Bambino" 7/2007

In Italia 1200 bambini si trovano in una situazione di incurabilità (per meno della metà si tratta di malattie oncologiche); una parte di questi, ma meno di quanto le famiglie desidererebbero, conclude la sua breve esistenza nella propria casa.

BNon è certamente facile affrontare il tema dell'inguaribilità quando si parla di bambini, ma la realtà con cui ci confrontiamo quotidianamente ci conferma che anche i bambini soffrono di patologie inguaribili e che,

indipendentemente dall'età, essi

sperimentano tutte le problematiche umane, cliniche, psicologiche, etiche e spirituali che la malattia grave e irreversibile comporta.

Questi bambini e le loro famiglie presentano bisogni complessi e del tutto peculiari: richiedono infatti risposte competenti e organizzate che assicurino una presa in carico olistica, interdisciplinare, continua e condivisa. E le cure palliative sono in questo ambito la risposta più adeguata.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce le cure palliative pediatriche come l'attiva presa in carico

globale del corpo, della mente e dello spirito del bambino, e comprende il supporto attivo alla famiglia. Hanno come obiettivo la qualità della vita del piccolo paziente e della sua famiglia e il domicilio rappresenta, nella stragrande maggioranza dei casi, il luogo scelto e ideale di assistenza e cura.

Quali e quanti sono i bambini che necessitano di cure palliative?

I criteri di eleggibilità alle cure palliative sono per l'adulto stabiliti, quasi esclusivamente per il paziente oncologico, sulla base di previsione dell'aspettativa di vita. Il problema diventa ben più complesso nel caso del paziente pediatrico, dal momento che estremamente diverse, rispetto all'adulto, sono la tipologia di patologia e le storie di malattia in causa. La durata di presa in carico di questi pazienti è molto variabile e difficilmente prevedibile: in alcuni casi può essere limitata ai primi anni di vita (malattie congenite); in altri prolungata per periodi decisamente maggiori

(patologia neurologica, cardiologica, fibrosi cistica, malattie autoimmuni), con fasi di dimissione e successiva ripresa in carico, in altri casi ancora , concentrata in un breve periodo.

Pertanto il criterio di eleggibilità riferito all'aspettativa di vita così come avviene per l'adulto, non è applicabile in età pediatrica.

Quali bisogni?

Negli ultimi anni, alcune indagini a livello nazionale o regionale sui bisogni nell'ambito delle cure palliative pediatriche, hanno fornito importanti informazioni, relative sia al paziente bambino e alla sua famiglia, sia all' équipe e alle istituzioni, mostrando, nonostante le diversità geografiche, culturali, organizzative e sociali, una elevata omogeneità di risultati.

1. Le famiglie vogliono che il loro bambino venga curato il più possibile a casa; il bambino stesso desidera rimanere a casa;
2. Le risorse dedicate attualmente alle cure palliative pediatriche sono inadeguate;
3. La disponibilità di servizi di "sollievo" è essenziale e per ora inadeguata;
4. L'accessibilità ad eventuali servizi di cure palliative pediatriche è spesso determinata dal luogo in cui il bambino vive e dal tipo di patologia (maggiore disponibilità se il paziente presenta una malattia oncologica);
5. La comunicazione fra i vari professionisti che seguono un bambino con malattia inguaribile, è povera e deve essere implementata;
6. Vi è un urgente bisogno di formazione per i professionisti e volontari coinvolti nella presa in carico del bambino e della sua famiglia.

Quali modelli assistenziali?

Modelli assistenziali diversi sono stati sperimentati per fornire risposte adeguate ai bisogni del bambino, della famiglia, dell' équipe e delle Istituzioni. In linea di massima, tutti si fondano sull'attuazione e/o sulla diversa integrazione fra due modelli residenziali (ricovero in strutture per acuti o hospice pediatrici) e due modelli di cure domiciliari. Nessuno da solo, fra questi, è il modello ideale; tutti presentano, nella realtà applicativa, vantaggi e limiti. La residenzialità, in hospice e/o in casa dedicata, ha il vantaggio di concentrare l'esperienza per la gestione delle patologie rare e complesse.

Tale modalità assistenziale, però, contrasta con il desiderio del bambino e della famiglia di ritornare nella propria casa e, inoltre, pone problemi in caso di malattie con decorsi di durata molto lunga.

Anche per quanto riguarda la gestione in ospedale valgono gli stessi problemi; inoltre da più parti, in letteratura, è confermato come l'ospedale per acuti sia lontano per missione e attitudine dal luogo ideale di dove fornire cure palliative al bambino.

La scelta di domiciliarità attraverso l'assistenza domiciliare integrata o l'ospedalizzazione domiciliare riporta il bambino nella sua realtà familiare e sociale, ma spesso soffre di carenza di risorse, di esperienze e di continuità: frequentemente il peso della gestione e della presa in carico poggia in gran parte sulla famiglia. Proprio perché nessuna delle opzioni organizzative teoriche è scevra di limiti, quasi tutti i modelli assistenziali di cure palliative pediatriche attualmente in corso hanno utilizzato una combinazione dei modelli sopra esposti.



Esperienze italiane

Anche in Italia esperienze pilota stanno dimostrando la concreta fattibilità della presa in carico globale dei bambini con malattia inguaribile.

In Liguria, a Genova, si sta conducendo un'esperienza di ospedalizzazione domiciliare per bambini oncologici, gestita da una équipe specialistica dell'Istituto G. Gaslini. L' équipe ospedaliera medico-infermieristica segue i bambini anche a domicilio nelle diverse fasi della malattia oncologica, offrendo una reperibilità medica continua.

In Lombardia, presso l'Università Milano-Bicocca, sede dell'Ospedale di Monza, si sta conducendo un'esperienza di cure palliative pediatriche rivolte a bambini con patologia oncologica.

In Veneto è stata, invece, privilegiata la strutturazione di una rete regionale di cure palliative pediatriche, che vede in un hospice pediatrico, localizzato a Padova, il centro di riferimento specialistico, dove un' équipe multi-professionale di cure palliative specialistiche, offre la supervisione, la formazione e la presa in carico, integrata con i servizi territoriali e ospedalieri, dei bambini oncologici e non oncologici bisognosi di cure palliative di tutta la regione (Tabella II).

La diversificazione delle soluzioni assistenziali realizzate, è dovuta prevalentemente alle peculiarità locali e alla diversa disponibilità di risorse nelle aree in questione. Non rappresenta certamente un fattore

negativo: costituisce, invece, uno stimolo per la ricerca di modelli assistenziali che offrano concretamente competenza, univocità di risposta e presa in carico globale.

CONCLUSIONI

È innegabile, a questo punto, che il problema esiste: rispetto all'adulto, il numero dei soggetti in età pediatrica con patologia inguaribile che necessita di cure palliative risulta notevolmente inferiore, ma lo spettro di patologie è molto più ampio. Aumenta, pertanto, la complessità assistenziale legata anche alla particolarità del paziente pediatrico.

Quando ad avvicinarsi alla fine della vita è un bambino, è infatti innegabile il coinvolgimento emotivo e affettivo che accompagna la storia della malattia; diventa più difficile, da parte degli operatori, accettare il fallimento della terapia e l'irreversibilità della malattia.

Anche in Italia varie esperienze stanno dimostrando la fattibilità di modelli assistenziali basati sull'organizzazione a rete dei servizi, comprendenti un livello di cure specialistiche pediatriche e livelli di cure intermedie.

Preparazione e organizzazione, formazione e ricerca sono i pilastri fondamentali e gli strumenti insostituibili necessari per modificare una situazione sottovalutata e dimenticata.

IL PERCORSO DI PRESA IN CARICO NEL VENETO

- La diagnosi di inguaribilità in un paziente pediatrico comporta l'attivazione del Centro Regionale di Cure palliative pediatriche. L'attivazione può essere fatta dal pediatra di famiglia e dai servizi territoriali o dal medico ospedaliero di riferimento per patologia.
- Il personale del Centro conosce il bambino e la sua famiglia, e incontra tutte le figure sanitarie e non, che seguono il piccolo paziente.
- In una prima riunione che coinvolge operatori sanitari e non, ospedalieri e territoriali, vengono valutati il caso, le risorse disponibili e le possibilità concrete di risposta ai bisogni clinici e non, del bambino e della famiglia.
- Il programma viene proposto al bambino (quando possibile per età e patologia) e ai genitori e modellato sulle necessità individuali di quel paziente e di quella situazione.
- L'avvio delle cure domiciliari, se il paziente è in ambito ospedaliero, prevede una fase di formazione del personale sanitario territoriale, presso il Centro di riferimento o presso il reparto di ricovero. A domicilio, il paziente viene seguito in maniera combinata dal personale dei servizi territoriali e dal personale del Centro di riferimento, fornendo reperibilità continuativa

(medico-infermieristica) a personale e famiglia.

- Il responsabile del caso è il pediatra di famiglia, supportato in maniera continuativa dal medico palliativo sta pediatra con reperibilità continuativa e visite domiciliari su richiesta.
- Sono previsti incontri di valutazione dell'efficacia della risposta assistenziale fornita, le eventuali modificazioni di richieste, le problematiche organizzative da affrontare.
- In caso di ricovero ospedaliero o in hospice del piccolo paziente, l'équipe di riferimento continua il suo lavoro anche all'interno della struttura residenziale.

AVAPO-Mestre offre sostegno psicologico a famiglie che si trovano a vivere la difficile esperienza di una malattia inguaribile di un figlio; supporta piccoli pazienti che vivono un lutto familiare ed è in via di realizzazione un percorso di "Educazione alla perdita" da rivolgere ad insegnanti di diversi ordini di scuole. Sostiene le famiglie che accedono al Centro di Riferimento Ospedaliero di Padova garantendo il servizio di accompagnamento con automezzi dell'Associazione guidati da volontari adeguatamente formati.



GRAZIE GIOVANNI

di Bullo Stefania

In un grigio mattino autunnale la tua storia di vita ha incontrato e si è intrecciata con quella di AVAPO-Mestre, diventandone parte integrante. Da allora, quella che si era avviata come una collaborazione professionale, si è trasformata in un rapporto di profonda stima ed amicizia. Giorno dopo giorno hai avuto modo di conoscere ed apprezzare fino a dividerlo, il grande progetto di solidarietà dell'Associazione e a spenderti per promuoverlo e definirlo sempre meglio.

Abbiamo conosciuto la tua arguzia, la preparazione professionale, ma anche la tua ironia, il tuo saper stare in mezzo a noi apprezzando la vicinanza e l'impegno di tutti coloro che, in qualità di colleghi o volontari, ti hanno camminato

accanto. Ci hai aiutato a crescere donandoci entusiasmo, affrontando insieme le difficoltà e condividendo la soddisfazione provata nel poterle superare. Hai saputo essere un vero Amico, con la A maiuscola, per chi ha operato al tuo fianco e a cui hai regalato a piene mani la tua stima e sostegno.

Non potrò dimenticare le emozioni provate nel presentare degli studi di approfondimento sulle Cure Palliative, in occasione di vari congressi della Società Italiana di Cure Palliative. Era palpabile il senso di responsabilità che avvertivi verso l'Associazione che stavi rappresentando. Veder riconosciuto il valore dei contributi proposti, ha, però, appagato tutto l'impegno richiesto nel prepararli e motivato a continuare lungo il cammino di

miglioramento intrapreso.

Sono certa che resterai nel cuore di chi ti ha conosciuto in qualità di familiare di uno dei tanti malati a cui hai prestato le tue cure, anzi di cui hai saputo prenderti cura, con i tuoi gesti precisi, ma eleganti, sempre profondamente rispettosi della dignità della Persona a cui li stavi rivolgendo.

Grazie Giovanni, ciò che AVAPO è diventata lo deve anche a te, sono certa che continueremo a sentirti al nostro fianco se solo sapremo, come ci ha indicato Tiziano Terzani, chiudere gli occhi, cercarti e parlarti, non con il linguaggio delle parole, ma nel silenzio. Sei e resterai nei nostri cuori, carissimo amico!

MOMENTI SIGNIFICATIVI DI AVAPO-MESTRE NEL CORSO DEL 2017, VISSUTI ASSIEME ALLA CITTADINANZA



CONCERTO JOY SINGERS

dai classici Gospel al Contemporary Gospel, al Soul, alla musica d'autore e incursioni in tutti gli stili della musica afroamericana. L'incasso del concerto è stato devoluto a favore delle attività di Avapo Mestre.

**FEDERICO
GRANDESSO
DANIELE
LUPPARI**

10 marzo
2017
ore 21

30.000 km
con il cancro
alle spalle

Presenta
e conduce la serata
Damiano Fusaro
musiche di
Enrico Baccan,
eseguite dall'autore

**A RUOTA
LIBERA**

Tutti noi abbiamo delle forze che
non utilizziamo se non quando ci
vengono richieste!

DANIELE e FEDERICO

testimonial di AVAPO-Mestre

La loro testimonianza rappresenta un valore inestimabile per tutti coloro che si trovano a incontrare la malattia nel corso della vita.

CITTÀ DI VENEZIA

Assessorato allo Sport,
Promozione della Città
e delle sue tradizioni

UISP
sportpertutti
Comitato di Venezia

**AVAPO
mestre
ONLUS**

**VIVICITTÀ
MESTRE** *va di corsa*

MANIFESTAZIONE DI 7/12 KM APERTA A: PODISTI, MARCIATORI
(FIT WALKING E PRATICANTI NORDIC WALKING)

VIVICITTÀ

Marcia non competitiva lungo le strade di Mestre, organizzata da UISP Venezia, spirito di solidarietà e impegno sociale, caratterizzano questa manifestazione, un grazie a tutti i cittadini.

GESTI D'AMORE

Impegno di una città che anno dopo anno si ritrova per essere generosa e solidale verso chi si trova in un momento difficile della propria vita.



MARATONA NORDIC WALKING

L'evento nel ricordo del fondatore Alberto Gorini, promotore entusiasta dello sport e presidente del Nordic Walking, gli appassionati hanno partecipato alla maratona a sostegno delle attività di Avapo Venezia e Avapo Mestre.

TRENO AVAPORE

1 MAGGIO 2017

Da Venezia Mestre a Vittorio Veneto, Appuntamento per moltissime persone, famiglie, gruppi in costume, volontari, per una bella giornata "INSIEME per AVAPO", con la splendida locomotiva a vapore serie 740 FS degli anni 20.



Mostra mercato a favore di



Il Dono

Centro Culturale
Santa Maria delle Grazie
via Poerio Mestre

MOSTRA IL DONO

Mostra mercato di quadri il cui ricavato è stato a favore delle attività di AVAPO-Mestre.

*Grazie di cuore
per il vostro contributo.*



I GIOVANI NEL VOLONTARIATO PER UN VOLONTARIATO GIOVANE

Questo il titolo del Convegno che si è tenuto lo scorso 16 dicembre, a partire dalle ore 9.00, nell'Auditorium dell'Ospedale all'Angelo e che ha visto una forte partecipazione da parte delle Associazioni di Volontariato del distretto veneziano.

Ha aperto il Convegno il Dott. Giovanni Poles, referente per le Associazioni di Volontariato nell'ULSS 3 Serenissima, che ha sottolineato l'importanza dell'incontro, promosso per la prima volta nel 2013 ed ormai giunto alla sua quinta edizione: un momento di riflessione comune, nonché l'occasione per tentare di individuare i comportamenti che gli adulti dovrebbero adottare nei confronti dei giovani per avvicinarli al "Volontariato", anche se molte sono le manifestazioni di sensibilizzazione in tal senso già messe in pratica dai giovani.

Passa, quindi, la parola all'Assessore Venturini che, non volendo togliere tempo al dibattito, ringrazia rapidamente, anche a nome del Comune di Venezia, quanti si prodigano nell'ambito del Volontariato e l'ULSS 3 Serenissima che, ormai per il quinto consecutivo, favorisce questo

importante momento di aggregazione. Prende la parola il dr. Gino Mazzoli, sociologo e docente presso l'Università Cattolica di Milano, che presenta la sua relazione con una premessa: "il Volontariato dei giovani può avere un futuro se non sarà il Volontariato degli adulti.

La cosa migliore che la generazione adulta può fare per i ragazzi di oggi, è lasciare che tirino fuori quello che sentono e desiderano.

Se così non sarà, per il Volontariato sarà una sconfitta. E, se si continuerà ad iper-proteggere i più giovani o a proiettare su di loro modelli "adulti", se ne favorirà solo lo spegnimento.

Il mondo sta andando ad una velocità tale per cui tutto ciò che vediamo sta invecchiando nel giro di tre, quattro anni. I giovani guardano gli adulti e dicono "le vostre cose...". Marcano la differenza ed hanno ragione.

Come può chiunque - che si chiami Avis, Auser, Ancescao, ma vale per qualunque altra sigla - pensare di essere eterno? E come si può dire "Facciamo la formazione per i giovani"? "Voi siete il vecchio", dicono invece i ragazzi.

Posso dire **per esperienza** che, quando si fanno cose con i **giovani** e li si sta ad ascoltare, **loro ci sono.**



Perciò aiutiamo i più giovani a scommettere su cose loro. Andiamo in cerca di quello che pensano e sognano. I giovani si considerano già in un mondo nuovo, perché loro hanno un'idea di futuro, mentre gli adulti ed i pensionati hanno un'idea di passato. Per questo dentro ai giovani c'è un'istanza: perché loro il futuro se lo devono vivere. In merito, poi, alla nuova legge di riforma, dobbiamo constatare che è orfana di questa lettura. I legislatori hanno fatto un lavoro serio, da bravi ragionieri, ma non hanno avuto il piglio del buon amministratore che pensa al futuro. Con la riforma hanno solo amministrato il passato ed il presente. Bisogna, invece, dare spazio a nuove forme, non dicendo noi adulti ai giovani quali siano queste forme, ma neanche dicendo loro "tutto quello che fate va bene". Avviamo piuttosto una relazione dialettica, in cui anche noi parliamo e valutiamo. Noi adulti "abbiamo bisogno di regolare il traffico sui binari" in cui evolve la società, così da dare ai ragazzi delle opportunità per esprimere le proprie idee. Serve, insomma, un confronto più virile, più adulto fra le generazioni. Siamo abituati a pensare: "che bello ciò che fanno i giovani", purché stiano dentro le forme nostre. Così non aiutiamo né loro né la società. Eppure posso dire per esperienza che, quando si fanno cose con i giovani e li si sta ad ascoltare, loro ci sono. Un maggior ascolto ed uno spazio di confronto fra le generazioni produrrebbero vocazioni all'impegno e sensibilità ai temi sociali. Volontariato vuol dire far crescere persone che hanno sensibilità sociale. Come



possiamo d'altronde, se pensiamo al futuro, venirne fuori da soli?" Al termine della sua relazione, sono intervenuti alcuni giovani Volontari di varie Associazioni ed Istituti che hanno raccontato esperienze vissute negli ambiti più disparati, tra i quali i ragazzi dell'Associazione Bioetica Mano Amica che hanno tratto, grazie e sulla base delle esperienze di Volontariato vissute nell'ambito delle cure palliative, motivo per allestire una pièce teatrale tratta dal romanzo di Lev Nikolaevic Tolstoj "La morte di Ivan Il'ic", di cui è stato proiettato

un breve filmato. A conclusione del Convegno è stato offerto, dal Liceo Musicale Marco Polo di Venezia, un concerto di musiche tratte dalle colonne sonore di film famosi, con un'orchestra composta da 45 elementi, tutti alunni del Liceo: un lungo applauso ha coronato l'esecuzione, appassionante e coinvolgente. Tutti i presenti si sono quindi recati nella sala dove era stato allestito il buffet, occasione che ha consentito di scambiare reciprocamente gli auguri per un sereno Natale.



MESTRE ANNI '50: LE FATTORIE



di Marilena Babato

L'articolo di Luciano Osello sulle fattorie di Mestre degli anni '50 mi ha riportato alla mente ricordi d'infanzia. Frequentavo la quarta - quinta elementare quando mi mandavano a prendere il latte appena munto da dei contadini che gestivano una fattoria che era alla fine di via Gazzera Bassa, lembo di terra tra la ferrovia per Trieste e quella per Treviso. All'imbrunire percorrevo tutta sola un sentiero tra prati e fossi, dove ora c'è il parco Sabbioni. Quando arrivava l'autunno la nebbiolina che si alzava dai prati, quasi una sottile coltre di ovatta bianca che si fermava a mezz'aria, e il buio che avanzava mi mettevano malinconia. Portavo con me un bidoncino da due litri di alluminio con la gomma e la chiusura "a scrocco". La Gazzera Bassa era un piccolo rione periferico abbastanza povero (e anche un po' malfamato), un agglomerato di case basse e malconce, ora lo definiremmo un ghetto. Io abitavo a poche centinaia

di metri ma i binari segnavano lo spartiacque tra Mestre e la Gazzera Bassa, tra la bambina vestita in modo ordinato e le coetanee abbastanza cenciose. Crescendo avrei capito che la sciatteria che vedevo non era dovuta solo a mancanza di soldi: i miei vestitini vezzosi, credo invidiati, erano unicamente il prodotto delle mani d'oro e della fantasia di mia madre. La famiglia dei contadini era molto numerosa: vivevano tutti assieme e avevano una cucinona con un tavolo che, ai miei occhi di bambina, sembrava lunghissimo, infinito. Una delle figlie si chiamava Giovannina, avrà avuto una ventina d'anni. Era un po' ritardata, la definivano, con affetto, "la baucheta": per questo non era mai andata a scuola, non sapeva né leggere né scrivere. Io me la ricordo autonoma, lavoratrice, sempre allegra, probabilmente in grado di apprendere, anche se con ritmi diversi ma, si sa, erano altri tempi! La famiglia patriarcale contadina non guardava troppo per il sottile ma non si faceva nemmeno problemi: era come un



grande mantello che copriva e proteggeva tutti. Un altro figlio era l'intellettuale di famiglia: per anni era stato attendente di un medico militare e, per questo, lo chiamavano il dottore. Era un privilegiato perché, avendo perso un occhio in guerra, aveva la pensione che arrivava tutti i mesi. Oltre al latte, venduto in condizioni igieniche che ora sarebbero improponibili, i contadini vendevano anche le uova delle galline che razzolavano libere per l'aia. C'erano anche le oche che starnazzavano; loro erano innocue ma non si poteva dire lo stesso del terribile "oco" che spaventava un po' tutti. Non ricordo di aver mai comperato uova: in un recinto del grande orto di casa, coltivato con competenza da papà nel tempo libero dal lavoro, c'era un piccolo pollaio che ci dava autonomia. Ora la fattoria non c'è più perché il tracciato della tangenziale ha sconvolto i campi coltivati. All'inizio della via, successivamente, sono stati costruiti anche dei piccoli condomini che ora, in attesa di sottopassi, collegamenti stradali e lavori vari che, forse, saranno portati a termine nel quarto millennio, si trovano prigionieri tra un passaggio a livello e l'altro, tra continui segnali acustici e luminosi che annunciano lo sferragliare dei treni in transito.



LE COSE IMPORTANTI DELLA VITA



>>

a cura di Marco Bracco

"Io non merito ciò che mi sta accadendo.

Ho sempre mangiato i cibi giusti, non ho mai preso farmaci scaduti, ho smesso di bere molto tempo fa. Non ho alcuni fattori genetici evidenti. Sono sempre andata in palestra.

Non riesco nemmeno a ricordare l'ultima volta che ho avuto un raffreddore. Sarebbe quasi più facile se mi fossi sentita male.

Se il mio corpo mi avesse dato un avvertimento che qualcosa stava accadendo. I miei sintomi erano così miti che mi sono sentita quasi un'ipocondriaca anche ad andare dal medico. Pensavo di aver fatto indigestione o, forse, di avere un'intolleranza alimentare minore. I medici mi dicono che non c'è nulla che avrei potuto fare diversamente. Ma

questo non mi fa sentire meglio.

Le probabilità sono così poche e io sono la fortunata che è stata scelta. Non ho altra scelta riguardo a quello che mi sta accadendo. Ma posso scegliere come affrontarlo. Ed è qui che arriva il punto. Vai a fare un esame del sangue.

Anche se ti senti benissimo. Anche se non c'è niente che non va. Fallo regolarmente, almeno una volta all'anno. E cosa ancora più importante: smetti di avere paura di vivere la tua vita. Lascia il tuo lavoro e segui il tuo sogno. Chiedi un appuntamento: venire respinto è davvero peggio di non averci neanche provato? Prenota un lancio con il paracadute o tingiti i capelli di rosa.

Smetti di preoccuparti se non hai i vestiti giusti o un'auto o una casa. Metti via la carta di credito e passa il Natale con i tuoi cari invece che al centro commerciale. Vai a fare una

passeggiata e guarda il cielo.
Ho vissuto una vita piena.
Avrei potuto fare un paio di cose in modo diverso, ma, nel complesso, non ho molti rimpianti.

Qualche settimana fa, ero come te. Pensavo di avere tutto il tempo del mondo. Probabilmente tu ancora ce l'hai. Allora, cosa hai intenzione di fare?"
Clare Atkinson, 29 anni, inglese.

Questa tragica testimonianza, apparsa qualche tempo fa in internet, racconta il dramma di una giovane donna di 30 anni colpita dalla notizia che la sua vita sarebbe completamente cambiata perché avrebbe dovuto combattere con una grave malattia, i cui esiti avrebbero potuto essere anche infausti.
È la riprova di quanto sia difficile accettare i limiti, alla ricerca nuovi equilibri; solo quando impariamo a voler bene ai quei limiti, diventiamo di nuovo sereni. Uno dei compiti più faticosi è proprio quello di vivere bene con

le nostre disabilità; accogliere la malattia, le infermità, la malattia cronica, come nuova e diversa opportunità significa voler bene alla nostra realtà, a quello che siamo piuttosto che a un nostro io ideale.

I volontari, ma anche chi assiste famigliari malati, qualche volta fanno esperienze forti, intense e significative. Capita di avvicinare persone molto malate e perfino gravemente sofferenti che ci colpiscono per la loro grande umanità e per come sanno diffondere un particolare splendore e una immensa gioia di vivere. La capacità di amore si percepisce anche con il semplice contatto e rimanere accanto a questi malati, anche per qualche istante, diventa un'esperienza spirituale e umana estremamente significativa: sono persone che collegano la sofferenza con l'amore, facendo prevalere sempre quest'ultimo se pur nei tormenti di una profonda tribolazione. Ecco che l'amore dà senso alle nostre azioni, e la vita è pienamente vissuta quando si realizza come un capolavoro di donazione e di amore.

Per i credenti, Dio è amore, e nessuna persona al mondo, qualunque sia la sua condizione o condotta, può sentirsi esclusa da questo amore o rifiutata dal Padre. In modo magistrale san Paolo esprime, nella Lettera ai Romani, questa verità:

"Che diremo dunque di queste cose?

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?

Dio è colui che giustifica!

Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

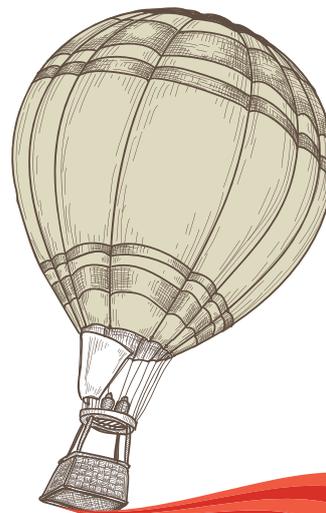
Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 31-39).





LE PAROLE DEL CUORE FARE EA LISSIA

di Mariastella Cerato

Fare ea lissia: così si diceva una volta, quando si doveva fare il bucato, prima dell'arrivo nelle nostre case della lavatrice e dei detersivi in polvere. La lissia era un bucato grande, che si faceva ogni due-tre mesi. Si lavavano tanti capi (lenzuola, tovaglie, biancheria), accantonati dopo l'uso in attesa di essere puliti. Fare ea lissia richiedeva alcuni giorni e il lavoro di più persone. Le donne di modeste condizioni, per guadagnare qualche soldo, andavano nelle famiglie

benestanti ad aiutare a fare la lissia.

La lissia era, infatti, un'operazione lunga e faticosa. Al mattino presto si accendeva il fuoco sotto un grosso pentolone nel quale si buttava la cenere del focolare quando l'acqua bolliva, si mescolava ottenendo il liquido chiamato liscivia (in dialetto lissia).

La liscivia veniva versata sulla biancheria messa a strati in un grande mastello di legno, coperta da una tela grezza per trattenere la cenere. Il mastello aveva alla base un foro chiuso da un tappo di legno che, dopo

alcune ore, si toglieva per far uscire la liscivia. Questa operazione veniva ripetuta più volte con altra liscivia pulita, lasciando poi in ammollo per tutta la notte la biancheria nel mastello coperto per mantenere il calore. E, dopo, si andava "a stender ea lissia". Oggi scegliamo il programma della nostra lavatrice, premiamo il pulsante e non ci pensiamo più. Quanto lavoro in meno, quanto tempo guadagnato. Ricordiamoci, però, della fatica delle nostre nonne che, pur con le mani rosse e screpolate dalla liscivia, sapevano sempre sorriderci.



È BELLO...

Sono stato da Aldo ogni settimana per più di un anno.... Aldo abita in una casa in periferia, ma non è solo : oltre la moglie, la sua abitazione è frequentata dai figli e dai nipotini e, naturalmente, dal personale sanitario e dai volontari di Avapo Mestre. Per finire, c'è una cagnetta meticciasa dal pelo nero e lucente, in continuo movimento per essere sempre al centro dell'attenzione. È BELLO immergersi nell'atmosfera della casa di Aldo. È BELLO constatare

l'armonia che vi regna. È BELLO rendersi conto che tutti, parenti, personale sanitario, volontari sono mossi dal medesimo scopo : assicurare una buona qualità della vita ad Aldo. È BELLO constatare che tutto ciò ha contribuito a stabilizzare le condizioni di salute di Aldo, tanto da non risultare più necessaria una continua assistenza sanitaria.

di Antonino ROMEO

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO.

Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati.

Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: È BELLO per LETTERA ad AVAPO Mestre viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre per EMAIL a: redazione@avapomestre.it

Quest'anno **Sikura** ha deciso di sostenere l'associazione **AVAPO Mestre** (Associazione Volontaria Assistenza Pazienti Oncologici) per un Natale Solidale, per un Natale che Vi auguriamo di trascorrere in serenità.

Sikura[®]
in buone mani

Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno.
Madre Teresa di Calcutta



COME SOSTENERE AVAPO-MESTRE

- Come **volontario**, donando il tuo tempo;
- Con una offerta libera, presso la sede **AVAPO Mestre, V.le Garibaldi, 56**;
- Effettuando un Bonifico bancario ad **AVAPO Mestre Onlus** con questo IBAN: **IT33M0503402072000000070040**;
- Effettuando un versamento su **c/c postale n. 12966305**;
- Scegliendo di fare testamento a favore di **AVAPO Mestre Onlus**;
- Destinando il **5 per mille** all'AVAPO Mestre: basta una semplice firma nella prossima dichiarazione dei redditi scrivendo il seguente **Codice Fiscale: 90028420272**.

20.373

è il numero totale di **ORE DONATE DAI VOLONTARI** di Avapo Mestre nel **CORSO DEL 2016**, corrispondenti all'attività lavorativa a tempo pieno di **12 PERSONE**.

ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2016

759

PERSONE
SEGUITE

14836

INTERVENTI
SANITARI

1189

ACCOMPAGNAMENTI
DOMICILIO-OSPEDALE

2856

ASSISTENZA
TUTELARE

5793

CONSEGNA FARMACI
ED AUSILI SANITARI

153

PROFESSIONISTI
E VOLONTARI

1787

SOSTEGNI
TELEFONICI

1513

SOSTEGNI
PSICOLOGICI

PROPRIETARIO

AVAPO MESTRE ONLUS

EDITORE

AVAPO MESTRE ONLUS

STAMPA

Arti Grafiche Ruberti
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

REALIZZAZIONE GRAFICA

Ilaria Foscarin

REDAZIONE

Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:

Annalisa Febbrino, Annamaria Dessi,
Anna Paola Michieletto, Antonino Romeo,
Giusto Cavinato, Luciano Osello,
Luciano Rossi, Marco Bracco, Stefania Bullo.

PUBBLICATO IL MESE DI GENNAIO 2018

Anno 14 - Periodico bimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO. Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 - Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe. DIRETTORE RESPONSABILE Don Armando Trevisiol - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre, Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre. (VE).

AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapomestre.it
info@avapomestre.it
redazione@avapomestre.it

